

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IL SINDACATO CONFEDERALE E LE SFIDE DELLA LEGA NORD

Presidente: Prof. Giuseppe Bianchi

Via Piemonte, 101 00187 – Roma telefono 06.4818443 gbianchi.isril@tiscali.it

La Lega Nord è sicuramente uscita vincente dalle recenti elezioni e come tale è celebrata dai mezzi di comunicazione. Un quesito rimane però sospeso a mezz'aria: la Lega, grazie al suo insediamento sul territorio può essere considerata l'alfiere della cosiddetta questione settentrionale, in grado, tra l'altro di riassorbire nella sua dimensione locale, anche la rappresentanza del mondo del lavoro?

Secondo gli analisti politici del voto, il successo della Lega è soprattutto dovuto alla capacità di dare una identità ed una rappresentanza alle componenti più deboli della società del Nord: quelle insidiate dalla globalizzazione, quelle impaurite dalla criminalità, quelle impoverite dall'aumento dei prezzi e dalle rate dei mutui, quelle meno attrezzate culturalmente.

Se da una parte è responsabilità delle istituzioni politiche e sociali non aver dato risposte al disagio sociale alimentato dai cambiamenti in atto, sia tra i lavoratori dipendenti che autonomi, dall'altro esaurire in questa dimensione la questione settentrionale è fortemente riduttivo.

La questione settentrionale è soprattutto espressa dalle forze più vitali del mondo dell'impresa e del lavoro che rivendicano più infrastrutture, più formazione, più competitività, più salari, meno burocrazia per poter giocare al meglio la loro partita nel mercato globale e partecipare ai benefici, oltre che ai costi della globalizzazione. Queste forze interpretano i valori del territorio e della comunità come opportunità per uno sviluppo solidale per l'intero paese, come testimonia la storia straordinaria dei distretti industriali che ora richiede, per rinnovarsi, un contesto più competitivo.

Se la Lega Nord non rappresenta la questione settentrionale nella sua dimensione più consapevole nello stesso tempo non può candidarsi a rappresentare il mondo del lavoro che è parte di tale questione. I lavoratori dipendenti ed autonomi del Nord, per quanto portatori di bisogni insoddisfatti, sono consapevoli dei rischi di chiudersi in società locali chiuse, ove il concetto di popolo è riportato ad un concetto di etnia. Anche se questi lavoratori sono spesso critici nei confronti dei sindacati confederali, la mancata autonomia del sindacato leghista dal movimento politico di riferimento, la sua estraneità dai processi di interdipendenza che legano le economie e i mercati del lavoro, l'indifferenza se non l'ostilità nei confronti della dimensione europea delle politiche economiche e sociali, dissociano tale sindacato dalle tendenze in atto in tutti i paesi

industrializzati e dall'esperienza storica di un sindacalismo democratico ed autonomo. Questo non significa che alcune questioni poste dal sindacato leghista siano non vere: salari che riflettano maggiormente la capacità di pagare delle imprese e i diversi costi della vita, a livello di sistemi locali; eccessivi carichi fiscali e contributivi rispetto alla qualità delle prestazioni sociali ottenute; differenze di regole e di comportamenti tra lavoro pubblico e privato, un centralismo statale che alimenta squilibri redistributivi a livello territoriale.

In conclusione, la Lega ha intercettato disagi reali e ha dimostrato che attraverso un radicamento forte sul territorio si può dare voce a tale disagio. Il limite è quello di pensare che la soluzione stia nell'esasperazione degli egoismi locali e delle paure di un ceto medio impaurito. Sta alle istituzioni politiche e sindacali il compito di utilizzare le forze di coesione rappresentate dalle identità sul territorio in un disegno unitario di sviluppo e di crescita civile per l'intero paese.

Il problema è quello di sempre: partire dal particolarismo dei sistemi locali nel quale si esprimono gli interessi reali e collocarli nella dimensione che gli stessi interessi richiedono per essere soddisfatti.

Più dimensioni territoriali si interconnettono tra loro (quella locale, quella nazionale, quella europea) e, non a caso, i grandi partiti e i grandi sindacati si sono dati strutture, ai diversi livelli, allo scopo di dare continuità ai processi di rappresentanza, al fine di realizzare le soluzioni più appropriate. Si tratta di vantaggio competitivo che la Lega Nord e le sue rappresentanze non hanno. Tale vantaggio va sostenuto allargando le forme di partecipazione al funzionamento di tali strutture ed irrobustendo la democrazia interna dei processi decisionali.